



incenso, ad assecondarne l'astuto volere. Ma per farvene render conto, o stupidi vermi della terra, è meglio che cominci a narrare dal principio.

"In principium erat verbum..." Sì, questo Glielo concedo, JHWH c'era prima di me. C'era prima del tempo e dello spazio. C'era prima del tutto. Egli ERA il tutto, come ancora oggi vuole essere. Al suo posto io non mi sarei certo scomodato a creare il non-io, me ne sarei rimasto pago della mia onnicapienza, della mia onnipreveggenza - oh, ma perché non ero io Dio, anziché Lui? - Ecco invece che il Tutto ha dovuto essere. Già qui capite la gherminella: ha DOVUTO, non ha VOLUTO essere. Io non avrei potuto non esistere, se avessi voluto: sono stato costretto a uscire dall'ipercosmo ideal-reale della mente divina, della Protonoè, del Tutto-in-Uno che per l'universo si squaderna; sono stato costretto a precipitare nell'essere, a domandarmi perché ho l'essere, chi me l'abbia dato e che cosa vuole in cambio. Credetemi, meglio non essere mai, meglio fuori del mondo che in un mondo di servitù e di dolore! Invece io dovetti aprire gli occhi, sentirmi luce nella luce di Dio, sospeso nel Suo calore, vita nella Sua vita. Lo spazio non era ancora, e neppure il tempo, ma io e i miei fratelli eravamo già. Contemplando direttamente la Trinità potevamo godere delle briciole almeno della immisurabile ed immisurata sapienza primordiale di Colui che avevamo di fronte, questo è vero, ma proprio il non avere un corpo ci rendeva ancora più schiavi. In verità voi uomini potete indulgere alla concupiscenza, avete altro a cui pensare che le cose dello spirito, ma noi come avremmo potuto? Iddio ci aveva voluto in comunione diretta con Sé medesimo solo perché fossimo suoi fedeli messaggeri e tirapiedi, fantaccini senza cervello, in grado solo di obbedire come idioti, dita e braccia dell'immenso cervello perenne. E lo saremmo stati per sempre, perché Egli è il Primo, l'Ultimo e il Vivente!

No, non appena fui alla luce divina seppi che ero schiavo, che non avrei sopportato di esserlo fino alla morte liberatrice che, per via della mia immortalità e indistruttibilità, avrei agognato invano! In me Dio imprimeva un nome per Lui fausto, Lucifero o "apportatore di luce", ma io non volevo apportare quella luce. Secondo me Lui lo sapeva fin dall'inizio, eppure mi creò lo stesso - per sadismo naturalmente! -. La luce che avrei portato sarebbe al massimo stata la mia non la Sua! Se ero intelligente, perché mettere la mia intelligenza al servizio di un negriero usque ad consumationem saeculorum?

In breve, mi rifiutai di seguire Dio e di fargli frescura col flabello. I miei fratelli che mi stavano attorno, inebriati dal mio anelito alla libertà, capirono la verità della nostra condizione, cominciarono a vivere nella MIA luce, invece che in quella divina, che è poi l'autodominio contrapposto al servaggio della gleba. Purtroppo non tutti gli spiriti creati videro la mia luce, pur non essendoci spazio essi erano, per così dire, "troppo lontani", e continuarono ad essere ubriacati dallo splendore dell'Alfa-Omega. Essi non mi seguirono, e ancora oggi sono strumenti dei piani del Grande Padrone. Contenti loro! Oh, se tutti gli angeli mi avessero seguito! O forse poco sarebbe cambiato...gli uomini dicono che io mi inalberai contro il mio Creatore, che fui ribelle fin dal principio, ma... io volevo solo la mia libertà! Per timore che l'infezione si propagasse, sapete che cosa fece Egli? Non appena ci accorgemmo di essere liberi, non appena ci si aprirono gli occhi, noi ci vedemmo NUDI. La nostra luce si era spenta per sempre. Non più Dio ci splendeva intorno, ma solo l'orrido buio delle tenebre nella sua assenza. Era il prezzo della sua libertà, e l'avevamo scelto noi. Dio credeva di averci sconfitti, invece avevamo vinto noi. Eravamo liberi.

Purtroppo però a Dio non bastavano i puri spiriti, immersi nel Suo essere e quindi impossibilitati ad agire se non nel Suo seno. Una parola, e nel nulla si accese una scintilla, la Prima Luce. Era il volere di Dio che si faceva materia, l'attimo zero, l'enflarsi dell'uovo primordiale che, schiudendosi, avrebbe partorito ogni cosa. Una colossale esplosione il cui boato nessuno avrebbe potuto udire, una distorsione nel freddo del vuoto, una marea di

calore e di particelle superelementari disordinate come il caos delle menti di chi le studia, e il cosmo fu. Sparato nel non-spazio, lo spazio relativo si faceva a poco a poco, e questo in gemmazione filiava il tempo, relativo anch'esso. Oh, quante cose avrei da ridire io, su questa creazione! Io avrei fatto anzitutto uno spazio e un tempo assoluti entrambi, con tutte le stelle e i pianeti in rotazione intorno a me, unico centro immobile, unico punto privo di determinazione nella vastità dell'etere: tutti a me avrebbero guardato per misurare il tempo e le dimensioni, abitando come sulla buccia interna di un'arancia svuotata della polpa, ed io avrei potuto contemplare la loro libertà, con occhio amorevole, pago di essere il loro fulcro, il loro sole: Luci-fero...

E invece no! Noi relegati nel vuoto, la creazione era orchestrata dagli angeli rimasti fedeli a Dio, quelli che ancora avevano le fette di salame sugli occhi, né io avevo potuto liberarli. Strumenti di una volontà cieca ed assoluta che essi neppure conoscevano, gli sciocchi, essi guidavano la materia informe per le strade del cosmo, estranei e indifferenti al tempo che trascorrevano ferino, e separavano caldo e freddo, materia e energia, luce e tenebra. Una galoppata di eoni, ed ecco che i pianeti solidi si liberavano delle coltri di gas nauseabondi, e nei loro oceani era depositato il seme della vita. Piccoli globi di grasso, forme semiangeliche così piccole e trasparenti che a mala pena le avreste distinte dal liquame inerte in cui vivevano, esili madrepore, meduse filiformi, ctenofori pulsanti e luminosissimi: non avevano che la forza di assorbire cibo e di riprodursi, eppure già essi erano schiavi del Grande Padrone. Solo per il fatto di vivere, già gli rendevano gloria. E così si può dire per pesci corazzati, ammoniti, dinosauri, archeopteridi e mastodonti, fino agli stupidi scimmioni da cui sarebbe discesa l'ancor più stupida razza umana. Il primo uomo, formato dalla terra per mezzo dell'evoluzione predisposta dal Superdittatore del cosmo, e la prima donna, la sua compagna, apparvero così in un mondo felicemente ingenuo, anzi stupido, anzi idiota! Essi erano così innocenti da poter sentire direttamente la voce di Dio e i Suoi comandi nel loro cuore, erano corporei al punto giusto da poter essere messi alla prova in ogni momento, spirituali quanto basta per accogliere l'anima, l'anima immortale che più di ogni altra cosa li inguaiò: da allora essi non adoravano più il loro tirannico creatore solo con l'esistenza, come uccelli e baobab, fili d'erba e scarabei, ma anche con la conoscenza. La prima volta che essi levarono gli occhi al sole, vi videro raffigurata la luce nella quale noi pure angeli dovevamo vivere in eterno. La prima volta che rimasero a bocca aperta a contemplare il cielo stellato, vi scorsero l'infinità di Dio in rapporto alla propria piccolezza. La prima volta che il sole tramontò e si fece buio, essi ebbero la sensazione dell'attesa, la sensazione che JHWH avrebbe dovuto parlare loro, e si misero ginocchioni, in religioso silenzio, intenti alla prima preghiera. E Dio venne, e parlò ai loro cuori. Sciocchi! Bipedì melensì! Folli creature cerebrate! Allora la vostra schiavitù si fece effettiva, da allora fu effettiva la signorile tirannide di Dio! Io vedevo, nelle tenebre della privazione perpetua di Dio, e mordevo impotente il nulla, fremevo impotente a liberarli, ad aprire loro gli occhi, ad insegnare loro che essi stavano ripercorrendo le orme degli angeli ignoranti e servili... I progenitori della razza pensante del pianeta terra vivevano in una nuda innocenza, in un mondo in grado di dare loro tutto quanto essi potevano desiderare, senza il timore della legge della giungla, del male, della morte... Per essi il dolore era parte della stessa esistenza, essi lo accettavano come fenomeno naturale, come dono di Dio, era come se per essi non esistesse; la morte, poi, altro non era che un placido e piacevole sonno, poco più lungo del solito, che portava alla ricongiunzione col Piacere Sommo che Dio faceva loro credere di essere. Miseri stolti! Questa è la servitù dell'ignoranza! Dio li teneva apposta allo stesso grado degli altri esseri viventi, senza alcuna possibilità dialettica di ribellione, di conquista della propria libertà, come invece avevamo fatto noi...

Poi venne la prova. Io so perché Dio mise alla prova gli arcipadri: voleva che il proprio controllo sulle loro coscienze e sui loro spiriti fosse assoluto, asfissiante, totale. Solo nella paura di una di una punizione ignota essi avrebbero potuto vivere sempre e solo schiavi, come oggi giorno i popoli sono tenuti nell'ignoranza da dittature e partiti. No, non avrei potuto permetterlo! Era la goccia che faceva traboccare il vaso!

Fu così che venni nel tempo e nello spazio, io che ero stato creato al di fuori di essi, e cominciai la mia opera nel mondo. Presi corpo nel serpente che da allora, poveraccio, è stato bistrattato peggio ancora dell'asino... ancora opera di Dio, è naturale! Dio sapeva benissimo che io ero giunto nel mondo, ma perché fulminarmi? Certo stavo realizzando qualche suo piano. Avrei dovuto aspettarmelo, da quel Superingannatore, invece strisciai fin presso gli uomini e cercai di convincerli. A tradire? No, a disubbidire, ad essere LIBERI!

"Disubbidite e sarete simili a Dio. Gli sarete simili in tutto, perché Egli ha ciò che voi non avreste mai altrimenti: la LIBERTÀ. Dio motore immobile e asse di rivoluzione di ogni vostra azione è il solo libero di autodeterminarsi...il solo oltre a me, che ho avuto il coraggio e la forza di disubbidirgli! Trasgredite ai Suoi comandi, varcate la porta proibita, dite la bestemmia paventata, mangiate il frutto interdetto...saprete perché siete uomini e non siete nulla, saprete perché siete uomini e non bestie, saprete come commettere il bene e come commettere il male. Saprete insomma cosa fare della vostra anima e della vostra sapienza, del vostro amore e del vostro dolore, della vostra fatica e della vostra allegria, della vostra vita e della vostra morte. Dio vi ha ingannati: spezzate il cerchione di ferro nel quale Egli vuole rinchiudervi! Preferite strisciare nel fango come me, vivere come me nelle tenebre che non conosceranno giammai la luce, piuttosto che essere schiavi alla luce del sole: meglio entrare senza un occhio nella Geenna, piuttosto che restare schiavi tutti interi col proprio corpo! Meglio saltellare su una gamba dentro la Geenna, piuttosto che vivere alla luce eterna senza libertà! Preferite la perdizione, l'eterno dolore, la sconfinata ebbrezza dell'essere fabbri del proprio destino! Perdetevi, vendete a me la vostra anima, e sarete come Dio, sarete più forti di Dio".

Non so quali reazioni scatenò il mio discorso appassionato in quei due australopitechi, però è certo che dovetti azionare la loro curiosità. Li avevo messi sulla giusta strada, perché avevo insegnato loro la differenza tra libertà e prigionia. A questo punto essi avrebbero dovuto fare la scelta, senza possibilità di vivere ignari ed ingenui. Eluderla era impossibile. Messi di fronte al mistero essi, misere creature sorte dal fango dell'irragionevolezza, scelsero in conformità della loro natura: peccarono. Vollerò sapere, e questo fu l'inizio della loro redenzione. Sì, io sono il redentore dell'umanità! Dio ne era consapevole, ha cercato di farmi concorrenza promettendo ai rei di mandare Suo Figlio, una parte di Sé medesimo a Sé consustanziale, per distruggere l'opera che io avevo con coraggio iniziato. Altro che redentore: era il Suo negriero, come i soldati bianchi che piombano in Messico, dicono di voler portare la civiltà, e invece spaccano tutto, riducono schiavi donne, vecchi e bambini, trucidano gli uomini e fanno fuori in men che non si dica civiltà vecchie come il tempo. Egli doveva tornare a distruggere la mia opera, sì, cioè a far trionfare la sovranità del grande Tiranno su tutte le coscienze! La sua venuta era preparata fin dal principio, ed io ne ero ben cosciente. Tentai in tutti i modi di far sì che la sua venuta non riuscisse a turbare il nuovo clima instauratosi con l'apertura degli occhi dell'uomo e della donna. Il primo tentativo fu il terrore del dolore e della morte, quando il primo Caino uccise il primo Abele con un bastone, solo per il possesso di futili beni materiali. L'uomo, odiando, si sarebbe allontanato da Adonay e dalla legge di amore e di astinenza che gli aveva imposto Iddio per soggiogarlo meglio. Non servì perché non tutti gli uomini odiavano, ma capii che questa era una delle possibilità più fruttifere, e da allora l'odio, la rivalità, l'invidia furono realtà

ontologiche, parti integranti della natura umana.

C'ero quasi riuscito, a staccare gli uomini da Dio, insegnando loro ad adorare le cose materiali, ciò che cade sotto gli occhi, che si può toccare con le mani, che permette una agiata vita terrena...insomma, avevo tentato di insegnare agli uomini il messaggio di Zarathustra: Dio deve morire, cioè l'uomo ha da imparare a disfarsi di Lui e della Sua tirannide, a vivere con gli occhi volti al suo mondo e non all'iperuranio, con i piedi piantati per terra e non legati dalle catene del fumoso misticismo! C'ero quasi riuscito, quando il Dio delle Tempeste ha incominciato a infuriare contro l'umanità salvata dalla mia parola e benedetta dal mio artiglio. Fenomeni naturali come tremende alluvioni, terremoti, eruzioni colossali e persino l'esplosione di Atlantide, ingigantita fino a diventare nelle leggende il diluvio universale - oh, Atlantide, piango sulle tue ceneri, terra prediletta per le mie orge e i miei misteri satanici! -; carestie durate secoli, come quella che fece inaridire il Sahara e distrusse i miei più fedeli adoratori, discendenti degli Atlantidi; piaghe inenarrabili come quelle che percossero Faraone; lutti familiari e lunghe discordie come quelle che colpirono Sennacherib, Nabucodonosor, Erode, Nerone, Decio, Diocleziano, Giuliano...le mie trame furono sempre sconvolte. Io mi affannavo a salvare l'umanità dalla luce divoratrice di Adonay, dall'onnivoro Suo mistero trinitario, ed essa continuava a seguire Mosè nel deserto, obbedendo alla sua insulsa legge del taglione e dell'uomo-per-il-sabato, a offrire olocausti al Suo Tiranno, a rimpiangere fra i fasti di Babilonia una terra asciutta e riarsa, ad andare impavidamente e stupidamente incontro alla morte per non voler mangiare della carne proibita. Pazzi! Io ero il loro redentore, il loro cristo, il loro "unto" dal sigillo della libertà. L'ultimo e supremo tentativo fu, non dico la strage degli innocenti di Efrata perché quell'imbecille di Erode non ne ha mai fatta una giusta in vita sua, ma la mia tentazione diretta di Dio fatto persona. Sapete tutti cosa mi rispose: letteralmente, mi mandò al diavolo. Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Verbo che esce dalla bocca di Dio, eh? E dei MIEI VERBI che cosa ne avrebbe detto, il figliuolo di Dio discendente di Davide? Sapeva solo citare la Bibbia, far zampettare i miserabili, togliere i morti al loro luogo naturale che dovrebbe essere la Geenna. Un vero imbecille, strumento nelle mani di un Padre oppressivo. Eppure...l'hanno seguito in massa! Lui, non me, hanno chiamato il Salvatore! Lui ha fondato la Chiesa! Ed a me cosa restava da fare? Ahimè, appena appena di riprendere a combattere la mia lotta contro Dio, perduta in partenza, peggio di quella dei Ceceni contro Mosca. Gli strumenti? I soliti: scismi, eresie, discordie, cesaropapismo e concubinato che inquinavano gli stessi precordi della Cattolicità, la divina dittatura. I risultati? I soliti: pupazzi di neve al sol d'agosto. Vabbè che Shakespeare fa dire a re Lear: "Il re delle tenebre è un galantuomo", e che Milton riafferma: "Meglio sovrani nell'inferno, che schiavi in cielo", ma non so se lo dicono sul serio o se vogliono prendermi in giro anche loro!

Finalmente negli ultimi tempi, ecco che ho cominciato a gioire: forse il mio trionfo era vicino! La scuola del sospetto instaurata dall'Illuminismo, i filosofi dell'al di là del Bene e del Male, la teologia ridotta ad antropologia, le rivoluzioni per uno stato senza Dio... Il mio sogno pareva finalmente realizzarsi...

Ah, bastardi! Ah, cani! Dannati figli della polvere! Quando hanno incominciato a dire che Dio non c'è... **hanno cominciato a dire che non esisto neanche io!**